

deberti_jacchia

Rassegna Stampa

Il Messaggero

Pechino era preparata surplus a 1.200 miliardi e l'export si fa tech

Il 2025 si è chiuso con dati record e nei primi due mesi di quest'anno le vendite verso l'estero sono cresciute del 22% tra diversificazione geografica e riorganizzazione delle catene

ANDREA PIRA

C

irca 130 miliardi di dollari in beni che hanno preso altre strade. A tanto, secondo McKinsey Global Institute, ammontano le mancate esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti per effetto dei dazi imposti un anno fa da Donald Trump. Nonostante tutto, il 2025 del Dragone si è chiuso con un surplus commerciale record che ha sfiorato i 1.200 miliardi di dollari. L'anno in corso si è aperto sotto gli stessi auspici per la capacità commerciale della seconda economia al mondo. Nei primi due mesi dell'anno le vendite cinesi verso l'estero sono cresciute del 22%. Unico significativo segno meno nell'interscambio commerciale è stato con gli Usa, in uscita e in entrata. E questo mentre He Lifeng, plenipotenziario di Pechino sull'economia, tratta con la controparte Usa, Scott Bessent, segretario al Tesoro, per arrivare a un'intesa sulle tariffe.

IL CONTESTO

«La crescita del surplus commerciale cinese, nonostante i dazi, non è un paradosso ma il risultato di un adattamento strategi-

co. Le esportazioni hanno retto grazie alla diversificazione geografica e alla riorganizzazione delle catene globali del valore, mentre la debolezza della domanda interna ha frenato le importazioni. Il risultato è un surplus ancora più ampio, che riflette uno squilibrio strutturale tra la capacità produttiva e i consumi domestici», spiega Michele Sansone, country manager di iBanFirst Italia. «I dazi non hanno ridotto il surplus cinese perché hanno colpito solo una parte del fenomeno: i flussi diretti. La Cina ha compensato con triangolazioni commerciali, una maggiore presenza nei mercati emergenti e una forte competitività industriale. Al tempo stesso, il rallentamento interno ha ridotto le importazioni. Più che un successo congiunturale, si tratta dell'effetto di un modello economico ancora fortemente orientato all'export. In questo scenario i dazi si dimostrano uno strumento insufficiente: i flussi commerciali si riorientano, ma non si riducono». E non è solo la direzione a mutare, anche la qualità dell'export cambia. Verso la Ue, ad esempio, si è registrato un +76% di vendite di batterie, il solare fa registrare un aumento di oltre il 9%, le auto elettriche del 61,2% mentre calano del 13,75% le merci a basso valore aggiunto. Spiega l'avvocato Diego Conte, associate dello studio De Berti Jacchia: «Il surplus commerciale cinese nell'anno dei

dazi è straordinario, ma non sorprendente se si guarda al modo concreto in cui in Cina si lavora e si fa impresa, e non soltanto ai numeri. Chi frequenta il Paese sa che il business viene affrontato con concentrazione, continuità, spirito di sacrificio e capacità di accantonamento che in Europa tendiamo a sottovalutare. C'è un'elevata disponibilità operativa, una forte determinazione decisionale e, soprattutto, la tendenza a considerare il rapporto economico come uno spazio da preservare e far funzionare, non come un terreno di scontro».

Di fronte ai dazi, sottolinea ancora Conte, «la Cina non ha reagito in modo emotivo, anche perché si preparava da tempo. Studio, formazione, pianificazione di lungo periodo e apertura alle opportunità inattese hanno consentito di evitare isterismi e sostituirli con un approccio razionale e propositivo. Un atteggiamento che ricorda, per certi versi, l'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, i Veneziani al tempo delle crociate: quando una rotta si chiudeva, ne aprivano altre». Per l'avvocato, «a livello generale si può facilmente osservare che la Cina ha assorbito in larga parte l'impatto dei dazi attraverso una riallocazione delle cate-

ne del valore – delocalizzando alcune fasi produttive verso Paesi dell'Asia meridionale meno colpiti da dazi – e compensando i differenziali di costo mediante leve fiscali, interventi sulla valuta e politiche di sostegno all'export rapidamente implementati che lasciano immaginare che si tratti di iniziative già da tempo preparate. La combinazione di questi strumenti ha consentito di mantenere competitività e continuità operativa anche nei settori più esposti. A ciò si aggiunge un elemento che in Cina si percepisce immediatamente: una notevole capacità di restare focalizzati sull'obiettivo concreto. È anche per questo che i dazi non

hanno prodotto automaticamente gli effetti attesi. Se a tutto questo si uniscono pazienza e una straordinaria capacità di sostenere sforzi silenziosi e continuativi, diventa chiaro perché colpire un singolo segmento non sia sufficiente a mettere in crisi l'interosistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A incidere competitività industriale e una maggiore presenza nei settori emergenti



Verso la Ue, la Cina ha registrato un incremento di vendite di batterie del 76%, il solare di oltre il 9%, le auto elettriche del 61,2%

IL  MATTINO

Pechino era preparata surplus a 1.200 miliardi e l'export si fa tech

Il 2025 si è chiuso con dati record e nei primi due mesi di quest'anno le vendite verso l'estero sono cresciute del 22% tra diversificazione geografica e riorganizzazione delle catene

ANDREA PIRA**C**

irca 130 miliardi di dollari in beni che hanno preso altre strade. A tanto, secondo McKinsey Global Institute, ammontano le mancate esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti per effetto dei dazi imposti un anno fa da Donald Trump. Nonostante tutto, il 2025 del Dragone si è chiuso con un surplus commerciale record che ha sfiorato i 1.200 miliardi di dollari. L'anno in corso si è aperto sotto gli stessi auspici per la capacità commerciale della seconda economia al mondo. Nei primi due mesi dell'anno le vendite cinesi verso l'estero sono cresciute del 22%. Unico significativo segno meno nell'interscambio commerciale è stato con gli Usa, in uscita e in entrata. E questo mentre He Lifeng, plenipotenziario di Pechino sull'economia, tratta con la controparte Usa, Scott Bessent, segretario al Tesoro, per arrivare a un'intesa sulle tariffe.

IL CONTESTO

«La crescita del surplus commerciale cinese, nonostante i dazi, non è un paradosso ma il risultato di un adattamento strategi-

co. Le esportazioni hanno retto grazie alla diversificazione geografica e alla riorganizzazione delle catene globali del valore, mentre la debolezza della domanda interna ha frenato le importazioni. Il risultato è un surplus ancora più ampio, che riflette uno squilibrio strutturale tra la capacità produttiva e i consumi domestici», spiega Michele Sansone, country manager di iBanFirst Italia. «I dazi non hanno ridotto il surplus cinese perché hanno colpito solo una parte del fenomeno: i flussi diretti. La Cina ha compensato con triangolazioni commerciali, una maggiore presenza nei mercati emergenti e una forte competitività industriale. Al tempo stesso, il rallentamento interno ha ridotto le importazioni. Più che un successo congiunturale, si tratta dell'effetto di un modello economico ancora fortemente orientato all'export. In questo scenario i dazi si dimostrano uno strumento insufficiente: i flussi commerciali si riorientano, ma non si riducono». E non è

solo la direzione a mutare, anche la qualità dell'export cambia. Verso la Ue, ad esempio, si è registrato un +76% di vendite di batterie, il solare fa registrare un aumento di oltre il 9%, le auto elettriche del 61,2% mentre calano del 13,75% le merci a basso valore aggiunto. Spiega l'avvocato Diego Conte, associate dello studio De Berti Jacchia: «Il

surplus commerciale cinese nell'anno dei dazi è straordinario, ma non sorprendente se si guarda al modo concreto in cui in Cina si lavora e si fa impresa, e non soltanto ai numeri. Chi frequenta il Paese sa che il business viene affrontato con concentrazione, continuità, spirito di sacrificio e capacità di accantonamento che in Europa tendiamo a sottovalutare. C'è un'elevata disponibilità operativa, una forte determinazione decisionale e, soprattutto, la tendenza a considerare il rapporto economico come uno spazio da preservare e far funzionare, non come un terreno di scontro».

Di fronte ai dazi, sottolinea ancora Conte, «la Cina non ha reagito in modo emotivo, anche perché si preparava da tempo. Studio, formazione, pianificazione di lungo periodo e apertura alle opportunità inattese hanno consentito di evitare isterismi e sostituirli con un approccio razionale e propositivo. Un atteggiamento che ricorda, per certi versi, l'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, i Veneziani al tempo delle crociate: quando una rotta si chiudeva, ne aprivano altre». Per l'avvocato, «a livello generale si può facilmente osservare che la Cina ha assorbito in larga parte l'impatto dei dazi attraverso una riallocazione delle catene del valore – delocalizzando alcune fasi produttive verso Paesi dell'Asia meridionale meno colpiti da dazi – e compensando i differenziali di costo mediante leve fiscali, interventi sulla valuta e politiche di sostegno all'export rapidamente implementati che lasciano immaginare che si tratti di iniziative già da tempo preparate. La combinazione di questi strumenti ha consentito di mantenere competitività e continuità operativa anche nei settori più esposti. A ciò si aggiunge un elemento che in Cina si

percepisce immediatamente: una notevole capacità di restare focalizzati sull'obiettivo concreto. È anche per questo che i dazi non hanno prodotto automaticamente gli effetti attesi. Se a tutto questo si uniscono pazienza e una straordinaria capacità di sostenere sforzi silenziosi e continuativi, diventa chiaro perché colpire un singolo segmento non sia sufficiente a mettere in crisi l'intero sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A incidere competitività industriale e una maggiore presenza nei settori emergenti



Verso la Ue, la Cina ha registrato un incremento di vendite di batterie del 76%, il solare di oltre il 9%, le auto elettriche del 61,2%

IL GAZZETTINO**VENEZIA MESTRE**

Pechino era preparata surplus a 1.200 miliardi e l'export si fa tech

Il 2025 si è chiuso con dati record e nei primi due mesi di quest'anno le vendite verso l'estero sono cresciute del 22% tra diversificazione geografica e riorganizzazione delle catene

ANDREA PIRA**C**

irca 130 miliardi di dollari in beni che hanno preso altre strade. A tanto, secondo McKinsey Global Institute, ammontano le mancate esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti per effetto dei dazi imposti un anno fa da Donald Trump. Nonostante tutto, il 2025 del Dragone si è chiuso con un surplus commerciale record che ha sfiorato i 1.200 miliardi di dollari. L'anno in corso si è aperto sotto gli stessi auspici per la capacità commerciale della seconda economia al mondo. Nei primi due mesi dell'anno le vendite cinesi verso l'estero sono cresciute del 22%. Unico significativo segno meno nell'interscambio commerciale è stato con gli Usa, in uscita e in entrata. E questo mentre He Lifeng, plenipotenziario di Pechino sull'economia, tratta con la controparte Usa, Scott Bessent, segretario al Tesoro, per arrivare a un'intesa sulle tariffe.

IL CONTESTO

«La crescita del surplus commerciale cinese, nonostante i dazi, non è un paradosso ma il risultato di un adattamento strategi-

co. Le esportazioni hanno retto grazie alla diversificazione geografica e alla riorganizzazione delle catene globali del valore, mentre la debolezza della domanda interna ha frenato le importazioni. Il risultato è un surplus ancora più ampio, che riflette uno squilibrio strutturale tra la capacità produttiva e i consumi domestici», spiega Michele Sansone, country manager di iBanFirst Italia. «I dazi non hanno ridotto il surplus cinese perché hanno colpito solo una parte del fenomeno: i flussi diretti. La Cina ha compensato con triangolazioni commerciali, una maggiore presenza nei mercati emergenti e una forte competitività industriale. Al tempo stesso, il rallentamento interno ha ridotto le importazioni. Più che un successo congiunturale, si tratta dell'effetto di un modello economico ancora fortemente orientato all'export. In questo scenario i dazi si dimostrano uno strumento insufficiente: i flussi commerciali si riorientano, ma non si riducono». E non è solo la direzione a mutare, anche la qualità dell'export cambia. Verso la Ue, ad esempio, si è registrato un +76% di vendite di batterie, il solare fa registrare un aumento di oltre il 9%, le auto elettriche del 61,2% mentre calano del 13,75% le merci a basso valore aggiunto. Spiega l'avvocato Diego Conte, associate dello studio De Berti Jacchia: «Il

surplus commerciale cinese nell'anno dei dazi è straordinario, ma non sorprendente se si guarda al modo concreto in cui in Cina si lavora e si fa impresa, e non soltanto ai numeri. Chi frequenta il Paese sa che il business viene affrontato con concentrazione, continuità, spirito di sacrificio e capacità di accantonamento che in Europa tendiamo a sottovalutare. C'è un'elevata disponibilità operativa, una forte determinazione decisionale e, soprattutto, la tendenza a considerare il rapporto economico come uno spazio da preservare e far funzionare, non come un terreno di scontro».

Di fronte ai dazi, sottolinea ancora Conte, «la Cina non ha reagito in modo emotivo, anche perché si preparava da tempo. Studio, formazione, pianificazione di lungo periodo e apertura alle opportunità inattese hanno consentito di evitare isterismi e sostituirli con un approccio razionale e propositivo. Un atteggiamento che ricorda, per certi versi, l'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, i Veneziani al tempo delle crociate: quando una rotta si chiudeva, ne aprivano altre». Per l'avvocato, «a livello generale si può facilmente osservare che la Cina ha assorbito in larga parte l'impatto dei dazi attraverso una riallo-

cazione delle catene del valore – delocalizzando alcune fasi produttive verso Paesi dell'Asia meridionale meno colpiti da dazi – e compensando i differenziali di costo mediante leve fiscali, interventi sulla valuta e politiche di sostegno all'export rapidamente implementati che lasciano immaginare che si tratti di iniziative già da tempo preparate. La combinazione di questi strumenti ha consentito di mantenere competitività e continuità operativa anche nei settori più esposti. A ciò si aggiunge un elemento che in Cina si

percepisce immediatamente: una notevole capacità di restare focalizzati sull'obiettivo concreto. È anche per questo che i dazi non hanno prodotto automaticamente gli effetti attesi. Se a tutto questo si uniscono pazienza e una straordinaria capacità di sostenere sforzi silenziosi e continuativi, diventa chiaro perché colpire un singolo segmento non sia sufficiente a mettere in crisi l'intero sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A incidere competitività industriale e una maggiore presenza nei settori emergenti



Verso la Ue, la Cina ha registrato un incremento di vendite di batterie del 76%, il solare di oltre il 9%, le auto elettriche del 61,2%

De Berti Jacchia	Data: 2 aprile 2026
Testata: Il Messaggero	Link

Il Messaggero

Economia, Pechino era preparata: surplus arriva a 1.200 miliardi e l'export si fa tech



Il 2025 si è chiuso con dati record e nei primi due mesi di quest'anno le vendite verso l'estero sono cresciute del 22% tra diversificazione geografica e riorganizzazioni delle catene. Circa 130 miliardi di dollari in beni che hanno preso altre strade. A tanto, secondo McKinsey Global Institute, ammontano le mancate esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti per effetto dei dazi imposti un anno fa da Donald Trump. Nonostante tutto, il 2025 del Dragone si è chiuso con un surplus commerciale record che ha sfiorato i 1.200 miliardi di dollari. L'anno in corso si è aperto sotto gli stessi auspici per la capacità commerciale della seconda economia al mondo. Nei primi due mesi dell'anno le vendite cinesi verso l'estero sono cresciute del 22%. Unico significativo segno meno nell'interscambio commerciale è stato con gli Usa, in uscita e in entrata. E questo mentre He Lifeng, plenipotenziario di Pechino sull'economia, tratta con la controparte Usa, Scott Bessent, segretario al Tesoro, per arrivare a un'intesa sulle tariffe.

IL CONTESTO

«La crescita del surplus commerciale cinese, nonostante i dazi, non è un paradosso ma il risultato di un adattamento strategico. Le esportazioni hanno retto grazie alla diversificazione geografica e alla riorganizzazione delle catene globali del valore, mentre la debolezza della domanda interna ha frenato le importazioni. Il risultato è un surplus ancora più ampio, che riflette uno squilibrio strutturale tra la capacità produttiva e i consumi domestici», spiega Michele Sansone, country manager di iBanFirst Italia. «I dazi non hanno ridotto il surplus cinese perché hanno colpito solo una parte del fenomeno: i flussi diretti. La Cina ha compensato con triangolazioni commerciali, una maggiore presenza nei mercati emergenti e una forte competitività industriale. Al tempo stesso, il rallentamento interno ha ridotto le importazioni. Più che un successo congiunturale, si tratta dell'effetto di un modello economico ancora fortemente orientato all'export. In questo scenario i dazi si dimostrano uno strumento insufficiente: i flussi commerciali si riorientano, ma non si riducono».

E non è solo la direzione a mutare, anche la qualità dell'export cambia. Verso la Ue, ad esempio, si è registrato un +76% di vendite di batterie, il solare fa registrare un aumento di oltre il 9%, le auto

elettriche il 61,2% mentre calano del 13,75% le merci a basso valore aggiunto. Spiega l'avvocato Diego Conte, associate dello studio De Berti Jacchia: «Il surplus commerciale cinese nell'anno dei dazi è straordinario, ma non sorprendente se si guarda al modo concreto in cui in Cina si lavora e si fa impresa, e non soltanto ai numeri. Chi frequenta il Paese sa che il business viene affrontato con concentrazione, continuità, spirito di sacrificio e capacità di accantonamento che in Europa tendiamo a sottovalutare. C'è un'elevata disponibilità operativa, una forte determinazione decisionale e,

soprattutto, la tendenza a considerare il rapporto economico come uno spazio da preservare e far funzionare, non come un terreno di scontro».

Di fronte ai dazi, sottolinea ancora Conte, «la Cina non ha reagito in modo emotivo, anche perché si preparava da tempo. Studio, formazione, pianificazione di lungo periodo e apertura alle opportunità inattese hanno consentito di evitare isterismi e sostituirli con un approccio razionale e propositivo. Un atteggiamento che ricorda, per certi versi, l'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, i Veneziani al tempo delle crociate: quando una rotta si chiudeva, ne aprivano altre».

Per l'avvocato «a livello generale si può facilmente osservare che la Cina ha assorbito in larga parte l'impatto dei dazi attraverso una riallocazione delle catene del valore – delocalizzando alcune fasi produttive verso Paesi dell'Asia meridionale meno colpiti da dazi – e compensando i differenziali di costo mediante leve fiscali, interventi sulla valuta e politiche di sostegno all'export rapidamente implementati che lasciano immaginare si tratti di iniziative già da tempo preparate. La combinazione di questi strumenti ha consentito di mantenere competitività e continuità operativa anche nei settori più esposti. A ciò si aggiunge un elemento che in Cina si percepisce immediatamente: una notevole capacità di restare focalizzati sull'obiettivo concreto. È anche per questo che i dazi non hanno prodotto automaticamente gli effetti attesi. Se a tutto questo si uniscono pazienza e una straordinaria capacità di sostenere sforzi silenziosi e continuativi, diventa chiaro perché colpire un singolo segmento non sia sufficiente a mettere in crisi l'intero sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

Economia, Pechino era preparata: surplus arriva a 1.200 miliardi e l'export si fa tech



Il 2025 si è chiuso con dati record e nei primi due mesi di quest'anno le vendite verso l'estero sono cresciute del 22% tra diversificazione geografica e riorganizzazioni delle catene

di Andrea Pira

Circa 130 miliardi di dollari in beni che hanno preso altre strade. A tanto, secondo McKinsey Global Institute, ammontano le mancate esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti per effetto dei dazi imposti un anno fa da Donald Trump. Nonostante tutto, il 2025 del Dragone si è chiuso con un surplus commerciale record che ha sfiorato i 1.200 miliardi di dollari. L'anno in corso si è aperto sotto gli stessi auspici per la capacità commerciale della seconda economia al mondo. Nei primi due mesi dell'anno le vendite cinesi verso l'estero sono cresciute del 22%. Unico significativo segno meno nell'interscambio commerciale è stato con gli Usa, in uscita e in entrata. E questo mentre He Lifeng, plenipotenziario di Pechino sull'economia, tratta con la controparte Usa, Scott Bessent, segretario al Tesoro, per arrivare a un'intesa sulle tariffe.

APPROFONDIMENTI

Usa, un anno di dazi: entrate salgono del 145% ma pagano le aziende

Guerra Iran, l'America in trappola rischia la recessione. E la Cina (per ora) resiste

Mercato auto, nel 2025 le vendite globali dei brand cinesi a quota 27 mln superano per la prima volta quelle delle case giapponesi

IL CONTESTO

«La crescita del surplus commerciale cinese, nonostante i dazi, non è un paradosso ma il risultato di un adattamento strategico. Le esportazioni hanno retto grazie alla diversificazione geografica e alla riorganizzazione delle catene globali del valore, mentre la debolezza della domanda interna ha

frenato le importazioni. Il risultato è un surplus ancora più ampio, che riflette uno squilibrio strutturale tra la capacità produttiva e i consumi domestici», spiega Michele Sansone, country manager di iBanFirst Italia. «I dazi non hanno ridotto il surplus cinese perché hanno colpito solo una parte del fenomeno: i flussi diretti. La Cina ha compensato con triangolazioni commerciali, una maggiore presenza nei mercati emergenti e una forte competitività industriale. Al tempo stesso, il rallentamento interno ha ridotto le importazioni. Più che un successo congiunturale, si tratta dell'effetto di un modello economico ancora fortemente orientato all'export. In questo scenario i dazi si dimostrano uno strumento insufficiente: i flussi commerciali si riorientano, ma non si riducono».

E non è solo la direzione a mutare, anche la qualità dell'export cambia. Verso la Ue, ad esempio, si è registrato un +76% di vendite di batterie, il solare fa registrare un aumento di oltre il 9%, le auto elettriche il 61,2% mentre calano del 13,75% le merci a basso valore aggiunto. Spiega l'avvocato Diego Conte, associate dello studio De Berti Jacchia: «Il surplus commerciale cinese nell'anno dei dazi è straordinario, ma non sorprendente se si guarda al modo concreto in cui in Cina si lavora e si fa impresa, e non soltanto ai numeri. Chi frequenta il Paese sa che il business viene affrontato con concentrazione, continuità, spirito di sacrificio e capacità di accantonamento che in Europa tendiamo a sottovalutare. C'è un'elevata disponibilità operativa, una forte determinazione decisionale e, soprattutto, la tendenza a considerare il rapporto economico come uno spazio da preservare e far funzionare, non come un terreno di scontro».

Di fronte ai dazi, sottolinea ancora Conte, «la Cina non ha reagito in modo emotivo, anche perché si preparava da tempo. Studio, formazione, pianificazione di lungo periodo e apertura alle opportunità inattese hanno consentito di evitare isterismi e sostituirli con un approccio razionale e propositivo. Un atteggiamento che ricorda, per certi versi, l'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, i Veneziani al tempo delle crociate: quando una rotta si chiudeva, ne aprivano altre».

Per l'avvocato «a livello generale si può facilmente osservare che la Cina ha assorbito in larga parte l'impatto dei dazi attraverso una riallocazione delle catene del valore – delocalizzando alcune fasi produttive verso Paesi dell'Asia meridionale meno colpiti da dazi – e compensando i differenziali di costo mediante leve fiscali, interventi sulla valuta e politiche di sostegno all'export rapidamente implementati che lasciano immaginare si tratti di iniziative già da tempo preparate. La combinazione di questi strumenti ha consentito di mantenere competitività e continuità operativa anche nei settori più esposti. A ciò si aggiunge un elemento che in Cina si percepisce immediatamente: una notevole capacità di restare focalizzati sull'obiettivo concreto. È anche per questo che i dazi non hanno prodotto automaticamente gli effetti attesi. Se a tutto questo si uniscono pazienza e una straordinaria capacità di sostenere sforzi silenziosi e continuativi, diventa chiaro perché colpire un singolo segmento non sia sufficiente a mettere in crisi l'intero sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Berti Jacchia	Data: 2 aprile 2026
Testata: Il Gazzettino	Link

IL GAZZETTINO.it

Un anno di dazi, Pechino era preparata: dati record nel 2025. Surplus a 1.200 miliardi e l'export adesso si fa tech



Il 2025 si è chiuso con dati record e nei primi due mesi di quest'anno le vendite verso l'estero sono cresciute del 22% tra diversificazione geografica e riorganizzazioni delle catene

Circa 130 miliardi di dollari in beni che hanno preso altre strade. A tanto, secondo McKinsey Global Institute , ammontano le mancate esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti per effetto dei dazi imposti un anno fa da Donald Trump . Nonostante tutto, il 2025 del Dragone si è chiuso con un surplus commerciale record che ha sfiorato i 1.200 miliardi di dollari. L'anno in corso si è aperto sotto gli stessi auspici per la capacità commerciale della seconda economia al mondo. Nei primi due mesi dell'anno le vendite cinesi verso l'estero sono cresciute del 22%. Unico significativo segno meno nell'interscambio commerciale è stato con gli Usa, in uscita e in entrata. E questo mentre He Lifeng , plenipotenziario di Pechino sull'economia, tratta con la controparte Usa, Scott Bessent, segretario al Tesoro, per arrivare a un'intesa sulle tariffe.

IL CONTESTO

«La crescita del surplus commerciale cinese , nonostante i dazi, non è un paradosso ma il risultato di un adattamento strategico. Le esportazioni hanno retto grazie alla diversificazione geografica e alla riorganizzazione delle catene globali del valore, mentre la debolezza della domanda interna ha frenato le importazioni. Il risultato è un surplus ancora più ampio, che riflette uno squilibrio strutturale tra la capacità produttiva e i consumi domestici», spiega Michele Sansone, country manager di iBanFirst Italia . «I dazi non hanno ridotto il surplus cinese perché hanno colpito solo una parte del fenomeno: i flussi diretti. La Cina ha compensato con triangolazioni commerciali , una maggiore presenza nei mercati emergenti e una forte competitività industriale. Al tempo stesso, il rallentamento interno ha ridotto le importazioni. Più che un successo congiunturale, si tratta dell'effetto di un modello economico ancora fortemente orientato all'export. In questo scenario i dazi si dimostrano uno strumento insufficiente: i flussi commerciali si riorientano, ma non si riducono».

E non è solo la direzione a mutare, anche la qualità dell'export cambia. Verso la Ue, ad esempio, si è registrato un +76% di vendite di batterie, il solare fa registrare un aumento di oltre il 9%, le auto elettriche il 61,2% mentre calano del 13,75% le merci a basso valore aggiunto. Spiega l'avvocato Diego Conte, associate dello studio De Berti Jacchia: «Il surplus commerciale cinese nell'anno dei dazi è straordinario, ma non sorprendente se si guarda al modo concreto in cui in Cina si lavora e si fa impresa, e non soltanto ai numeri. Chi frequenta il Paese sa che il business viene affrontato con

concentrazione, continuità, spirito di sacrificio e capacità di accantonamento che in Europa tendiamo a sottovalutare. C'è un'elevata disponibilità operativa, una forte determinazione decisionale e, soprattutto, la tendenza a considerare il rapporto economico come uno spazio da preservare e far funzionare, non come un terreno di scontro».

Di fronte ai dazi, sottolinea ancora Conte, «la Cina non ha reagito in modo emotivo, anche perché si preparava da tempo. Studio, formazione, pianificazione di lungo periodo e apertura alle opportunità inattese hanno consentito di evitare isterismi e sostituirli con un approccio razionale e propositivo. Un atteggiamento che ricorda, per certi versi, l'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, i Veneziani al tempo delle crociate: quando una rotta si chiudeva, ne aprivano altre».

Per l'avvocato «a livello generale si può facilmente osservare che la Cina ha assorbito in larga parte l'impatto dei dazi attraverso una riallocazione delle catene del valore – delocalizzando alcune fasi produttive verso Paesi dell'Asia meridionale meno colpiti da dazi – e compensando i differenziali di costo mediante leve fiscali, interventi sulla valuta e politiche di sostegno all'export rapidamente implementati che lasciano immaginare si tratti di iniziative già da tempo preparate. La combinazione di questi strumenti ha consentito di mantenere competitività e continuità operativa anche nei settori più esposti. A ciò si aggiunge un elemento che in Cina si percepisce immediatamente: una notevole capacità di restare focalizzati sull'obiettivo concreto. È anche per questo che i dazi non hanno prodotto automaticamente gli effetti attesi. Se a tutto questo si uniscono pazienza e una straordinaria capacità di sostenere sforzi silenziosi e continuativi, diventa chiaro perché colpire un singolo segmento non sia sufficiente a mettere in crisi l'intero sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere Adriatico

Economia, Pechino era preparata: surplus arriva a 1.200 miliardi e l'export si fa tech



Il 2025 si è chiuso con dati record e nei primi due mesi di quest'anno le vendite verso l'estero sono cresciute del 22% tra diversificazione geografica e riorganizzazioni delle catene

di Andrea Pira

giovedì 2 aprile 2026, 06:15 4 Minuti di Lettura

Circa 130 miliardi di dollari in beni che hanno preso altre strade. A tanto, secondo McKinsey Global Institute, ammontano le mancate esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti a causa dei dazi imposti un anno fa da Donald Trump. Nonostante tutto, il 2025 del Dragone si è chiuso con un surplus commerciale record che ha sfiorato i 1.200 miliardi di dollari. L'anno in corso si è aperto sotto gli stessi auspici per la capacità commerciale della seconda economia al mondo. Nei primi due mesi dell'anno le vendite cinesi verso l'estero sono cresciute del 22%. Unico significativo segno meno nell'interscambio commerciale è stato con gli Usa, in uscita e in entrata. E questo mentre He Lifeng, plenipotenziario di Pechino sull'economia, tratta con la controparte Usa, Scott Bessent, segretario al Tesoro, per arrivare a un'intesa sulle tariffe.

APPROFONDIMENTI

SCENARI

Usa, un anno di dazi: entrate salgono del 145% ma pagano le aziende

IL CONFLITTO

Guerra Iran, l'America in trappola rischia la recessione. E la Cina (per ora) resiste

I SORPASSO

Mercato auto, nel 2025 le vendite globali dei brand cinesi a quota 27 mln superano per la prima volta quelle delle case giapponesi

IL CONTESTO

«La crescita del surplus commerciale cinese, nonostante i dazi, non è un paradosso ma il risultato di un adattamento strategico. Le esportazioni hanno retto grazie alla diversificazione geografica e alla riorganizzazione delle catene globali del valore, mentre la debolezza della domanda interna ha frenato le importazioni. Il risultato è un surplus ancora più ampio, che riflette uno squilibrio strutturale

tra la capacità produttiva e i consumi domestici», spiega Michele Sansone, country manager di iBanFirst Italia. «I dazi non hanno ridotto il surplus cinese perché hanno colpito solo una parte del fenomeno: i flussi diretti. La Cina ha compensato con triangolazioni commerciali, una maggiore presenza nei mercati emergenti e una forte competitività industriale. Al tempo stesso, il rallentamento interno ha ridotto le importazioni. Più che un successo congiunturale, si tratta dell'effetto di un modello economico ancora fortemente orientato all'export. In questo scenario i dazi si dimostrano uno strumento insufficiente: i flussi commerciali si riorientano, ma non si riducono».

E non è solo la direzione a mutare, anche la qualità dell'export cambia. Verso la Ue, ad esempio, si è registrato un +76% di vendite di batterie, il solare fa registrare un aumento di oltre il 9%, le auto elettriche il 61,2% mentre calano del 13,75% le merci a basso valore aggiunto. Spiega l'avvocato Diego Conte, associate dello studio De Berti Jacchia: «Il surplus commerciale cinese nell'anno dei dazi è straordinario, ma non sorprendente se si guarda al modo concreto in cui in Cina si lavora e si fa impresa, e non soltanto ai numeri. Chi frequenta il Paese sa che il business viene affrontato con concentrazione, continuità, spirito di sacrificio e capacità di accantonamento che in Europa tendiamo a sottovalutare. C'è un'elevata disponibilità operativa, una forte determinazione decisionale e, soprattutto, la tendenza a considerare il rapporto economico come uno spazio da preservare e far funzionare, non come un terreno di scontro».

Di fronte ai dazi, sottolinea ancora Conte, «la Cina non ha reagito in modo emotivo, anche perché si preparava da tempo. Studio, formazione, pianificazione di lungo periodo e apertura alle opportunità inattese hanno consentito di evitare isterismi e sostituirli con un approccio razionale e propositivo. Un atteggiamento che ricorda, per certi versi, l'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, i Veneziani al tempo delle crociate: quando una rotta si chiudeva, ne aprivano altre».



Economia, Pechino era preparata: surplus arriva a 1.200 miliardi e l'export si fa tech

Circa 130 miliardi di dollari in beni che hanno preso altre strade. A tanto, secondo McKinsey Global Institute, ammontano le mancate esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti per effetto dei dazi...



Circa 130 miliardi di dollari in beni che hanno preso altre strade. A tanto, secondo McKinsey Global Institute, ammontano le mancate esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti per effetto dei dazi imposti un anno fa da Donald Trump. Nonostante tutto, il 2025 del Dragone si è chiuso con un surplus commerciale record che ha sfiorato i 1.200 miliardi di dollari. L'anno in corso si è aperto sotto gli stessi auspici per la capacità commerciale della seconda economia al mondo. Nei primi due mesi dell'anno le vendite cinesi verso l'estero sono cresciute del 22%. Unico significativo segno meno nell'interscambio commerciale è stato con gli Usa, in uscita e in entrata. E questo mentre He Lifeng, plenipotenziario di Pechino sull'economia, tratta con la controparte Usa, Scott Bessent, segretario al Tesoro, per arrivare a un'intesa sulle tariffe.

APPROFONDIMENTI

IL CONTESTO

«La crescita del surplus commerciale cinese, nonostante i dazi, non è un paradosso ma il risultato di un adattamento strategico. Le esportazioni hanno retto grazie alla diversificazione geografica e alla riorganizzazione delle catene globali del valore, mentre la debolezza della domanda interna ha frenato le importazioni. Il risultato è un surplus ancora più ampio, che riflette uno squilibrio strutturale tra la capacità produttiva e i consumi domestici», spiega Michele Sansone, country manager di iBanFirst Italia. «I dazi non hanno ridotto il surplus cinese perché hanno colpito solo una parte del fenomeno: i flussi diretti. La Cina ha compensato con triangolazioni commerciali, una maggiore presenza nei mercati emergenti e una forte competitività industriale. Al tempo stesso, il rallentamento interno ha ridotto le importazioni. Più che un successo congiunturale, si tratta dell'effetto di un modello economico ancora fortemente orientato all'export. In questo scenario i dazi si dimostrano uno strumento insufficiente: i flussi commerciali si riorientano, ma non si riducono».

E non è solo la direzione a mutare, anche la qualità dell'export cambia. Verso la Ue, ad esempio, si è registrato un +76% di vendite di batterie, il solare fa registrare un aumento di oltre il 9%, le auto elettriche il 61,2% mentre calano del 13,75% le merci a basso valore aggiunto. Spiega l'avvocato Diego Conte, associate dello studio De Berti Jacchia: «Il surplus commerciale cinese nell'anno dei dazi è straordinario, ma non sorprendente se si guarda al modo concreto in cui in Cina si lavora e si fa impresa, e non soltanto ai numeri. Chi frequenta il Paese sa che il business viene affrontato con

concentrazione, continuità, spirito di sacrificio e capacità di accantonamento che in Europa tendiamo a sottovalutare. C'è un'elevata disponibilità operativa, una forte determinazione decisionale e, soprattutto, la tendenza a considerare il rapporto economico come uno spazio da preservare e far funzionare, non come un terreno di scontro».

Di fronte ai dazi, sottolinea ancora Conte, «la Cina non ha reagito in modo emotivo, anche perché si preparava da tempo. Studio, formazione, pianificazione di lungo periodo e apertura alle opportunità inattese hanno consentito di evitare isterismi e sostituirli con un approccio razionale e propositivo. Un atteggiamento che ricorda, per certi versi, l'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, i Veneziani al tempo delle crociate: quando una rotta si chiudeva, ne aprivano altre».

Per l'avvocato «a livello generale si può facilmente osservare che la Cina ha assorbito in larga parte l'impatto dei dazi attraverso una riallocazione delle catene del valore – delocalizzando alcune fasi produttive verso Paesi dell'Asia meridionale meno colpiti da dazi – e compensando i differenziali di costo mediante leve fiscali, interventi sulla valuta e politiche di sostegno all'export rapidamente implementati che lasciano immaginare si tratti di iniziative già da tempo preparate. La combinazione di questi strumenti ha consentito di mantenere competitività e continuità operativa anche nei settori più esposti. A ciò si aggiunge un elemento che in Cina si percepisce immediatamente: una notevole capacità di restare focalizzati sull'obiettivo concreto. È anche per questo che i dazi non hanno prodotto automaticamente gli effetti attesi. Se a tutto questo si uniscono pazienza e una straordinaria capacità di sostenere sforzi silenziosi e continuativi, diventa chiaro perché colpire un singolo segmento non sia sufficiente a mettere in crisi l'intero sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA
